

LA LETTERA DEL MESE

Caro direttore,
non so se capita anche a te: vi sono dei momenti della nostra vita, piuttosto grigia, in cui si cade in uno stato di profonda apatia, di insensibilità, per cui ogni cosa passa davanti ai nostri occhi, indifferenti, non ci si interessa di nulla, ci viene noia di tutto e di tutti, una specie di stanchezza morale, di tedium direbbero il poeta. E questo, per me, uno di quei momenti, in cui non mi viene da diritti nulla, di scriverti di nulla, come se nulla avvadesse intorno a noi; e tutto ci sembra buffo, e quasi ridicolo, ridicola la crisi latente in seno al Consiglio Comunale, in seno all'Amministrazione, nella quale il nostro sindaco Giannattasio, che, in fin dei conti, anche se ancora inesperto, è una persona onesta e animata da buona volontà, si muove a stento e con il pericolo di scaderne ad ogni passo, minato da certe figure, non sinceramente simpatiche, onde, purtroppo! mi ricorda quel vasso di terracotta costretta a viaggiare in mezzo a vasi di ferro, come diceva la buon' anima di Manzoni: sono cose che capitano, caro direttore, in una democrazia, come la nostra, in cui prevalgono gli interessi personali, sull'interesse pubblico...

Indifferenti mi è passata persino la vicenda della libera del Dazio, delibera presa dalla Giunta in ossequio ad una legge della Stato, che prevede un certo ritocco al Dazio, e poi respinto dal Consiglio e dalla stessa Amministrazione a favor di popolo vocante (se non indimenticabile!) e che poi giustamente respinta dal Prefetto, come era prevedibile! Un grottesco democrazia mai visto!

Manca in quella seduta solo Mimi Apicella, il quale, successivamente, ha illustrato sul suo «Castello», la portata di quella legge e la illegalità commessa dal Consiglio ma ebbe timore (non paura, dice lui!) di intervenire per non essere elencato dalla folla... E noi non abbiamo il... coraggio di dargli torto! Indifferenti il carnevale: scamparse le maschere, sono rimaste le botte dei ragazzi, ebbi di dar botte e fastidio a destra e a sinistra...

E con le maschere è scomparso tutto un mondo di spensieratezza, di gioiosa letizia; oggi tutto è complicato, difficile, drammatico, problematico, complessato: scomparsa la gioventù, con i suoi sogni e le sue gioie, i giovani non sono più giovani, non diventano tutti filosofi, pensosi, protesi alla scoperta del vero e preoccupati dei mali dell'universo tutti insieme...

Sono diventato indifferenti per certe vicende della vita nazionale: come quelle di Reggio Calabria o di l'Aquila, ove hanno «scoperto» che un fantomatico neo-fascismo sarebbe risorto minaccioso e incendiario e campanilistico (frutto amaro delle regioni!) mentre i comunisti o i maoisti sono degli agnelli, placidi e sereni, autentiche pasquiere (per la TV - fate attenzione! - sono sempre extraparlamentari!) e - rismettersi! - la DC ci crede e si accoda ai comunisti nei co-

mitati permanenti antifascisti e si cosiddetti... La verità, invece, è, caro direttore, che siffatta orchestrazione, organizzata (è lapalissiano!) dai cari compagni, mira a riportare i comunisti, immorbi della Folonia, di Praga, ecc ecc, nell'abve della debole e traballante democrazia italiana, annalzata ancora di antifascismo, ad oltre un quarto di secolo dalla caduta di quel regime, e incapace di scoprire nelle averse vicende, la noia di gran parte del popolo italiano, no per certi intrallazzi e

E lo vediamo persino nel nostro piccolo ambiente e tu mi capisci, caro direttore!

E' una noia che il fu

Stellone di Italia?

con il quale, caro direttore,

ti saluto e sono tuo

molte schifezze, oggi di molto triste per tutti quelli che credono nella libertà. Nasca e stanchezza morale, che si legge nei volti di tanti cittadini onesti, costretti ad assistere ad un perenne mercimonia dei valori dello spirito, di cui oggi si fa strame...

Non c'era una volta lo Stellone di Italia?

E' una noia che il fu

Stellone di Italia?

con il quale, caro direttore,

ti saluto e sono tuo

Giovanni Lisi

freddo la sporcizia di certe strade e tutto il resto che ti capita sotto gli occhi, la bellezza di certe figliole che ti rinnova la primavera nell'anima e il cui sorriso ti risale, da speranza di un domani migliore, la speranza che l'avvenire, nonostante tante brutture e tanti mancini in circolazione, potrà e dovrà essere migliore...

Non c'era una volta lo Stellone di Italia?

E' una noia che il fu

Stellone di Italia?

con il quale, caro direttore,

ti saluto e sono tuo

Giovanni Lisi

UNA MEDAGLIA D'ORO DELL'E.P.T. all'avv. BOTTIGLIERI

Nella Sala Consiliare dell'EPT si è svolta la cerimonia della consegna di una pergamena e di una medaglia d'oro all'avv. Girolamo Bottiglieri che per molti anni ha diretto l'Ente con competenza e coerente impegno.

Alla cerimonia sono intervenuti il Prefetto dott. Fabiani, il presidente della Amministrazione provinciale avv. Carbone, il procuratore della Repubblica, il provveditore agli Studi, dott. Cassese, il sostituto procuratore generale, dott. Redento Rizzoli, il questore, dott. Macera, l'assessore comunale avv. Clarizia, l'avv. Torre, i consiglieri dell'EPT, ing. Accarino, prof. Corrente, prof. Panchianico, avv. Palumbo, avv. Manente Comunale, avv. Pugliese, rag. Stanzone, dott. Stellato, rag. Savastano, il revisore dei conti, dott. De Felice e tutto il personale dell'Ente. Inoltre sono intervenuti il gen. Pellechia, comandante del presidio militare; il col. Boldoni, comandante della Legione Carabinieri; il col. Di Muro, comandante del Gruppo Guardie di Finanza e ufficiali dei rispettivi Corpi. Messaggi di augurio sono pervenuti da parte dell'Avv. avv. Primate mons. Pollio e dal prof. Domenico Napolitano.

Il presidente dell'EPT, avv. Mario Parrilli, ha tracciato il quadro dell'attività svolta per circa venti anni dall'avv. Girolamo Bottiglieri. In particolare, Parrilli ha messo in rilievo tutte le iniziative promosse da Bottiglieri che hanno partecipato alla valorizzazione del turismo nella provincia di Salerno. Anche il prefetto di Salerno, dott. Fabiani, all'atto di consegnare all'avv. Bottiglieri la medaglia d'oro, ha voluto esprimergli parole di alta ammirazione.

L'avv. Bottiglieri ha ringraziato con commosse parole l'avv. Parrilli e i consiglieri dell'EPT per l'attestato ricevuto. L'avv. Bottiglieri ha ringraziato con commosse parole l'avv. Parrilli e i consiglieri dell'EPT per l'attestato ricevuto.

Il consiglio degli studenti all'istituto tecnico

Il giorno 12 febbraio u.s. si è tenuta la prima riunione del Consiglio degli studenti dell'Istituto Tecnico commerciale di Cava. La discussione ha interessato l'attività parascolastica, l'esigenza di ultimare l'impianto elettrico nel laboratorio di chimica, assicurando i necessari requisiti di sicurezza al fine di iniziare le esercitazioni, il potenziamento della palestra per l'educa-

zione fisica, di sollecitare da parte dell'Amministrazione Provinciale la nomina dell'assistente Tecnico per la sezione commerciale, nonché il miglioramento dei servizi igienici.

Il Consiglio ha inoltre ringraziato il Preside per il suo inedito incontro calcistico disputato tra ragionieri e geometri.

Il giorno 13 febbraio è stato riunito il Consiglio dei genitori ed il Comitato Scuola. Famiglia per discutere il seguente ordine del giorno :

- 1) Andamento, disciplinare e didattico della scuola.
- 2) Programmazione dell'attività parascolastica
- 3) Incontro degli alunni con esperti qualificati nei settori Economici
- 4) Costituzione del gabinetto di Agricoltura ed Estimo
- 5) Eventuali e varie.

In apertura dei lavori il Presidente dott. Sammartino, al Provveditore agli Studi di Salerno ed ai comuni, ha auspicato che il consenso, in un clima di costruttiva collaborazione e nell'ambito di una sincera responsabilità, offra alla scuola apporti originali per un processo educativo altamente democratico.

Successivamente è interve-

nza di Amalfi, il Comandante la Stazione CC. di Cava Cav. Mazzocca, il mar. Cav. Vitale, rappresentante di tutte le altre Forze di Polizia, Finanza, Marina: VV. FF. e Vigili Urbani.

Numerose le corone di fiori che ricoprivano la barra alla quale sono stati resi gli onori militari da un picchetto armato di Carabinieri e da militari in alta uniforme.

Al termine del rito funebre celebrato dal Parroco Don Brunon la salma è stata trasportata a Fisciano paese d'origine dell'App. Galdieri.

Alla famiglia dell'Estimo e al Comando Stazione dei CC. di Cava le più vive condoglianze per il lutto che li ha colpiti.

Alla salma del militare che per la sua laboriosità e la sua rettitudine godeva stima in città sono state tribute solenni onoranze funebri nella Chiesa di S. Giuseppe al Pozzo.

Era presente il Comandante la Legione CC. Col. Baldoni, il Col. Mariconda Comandante il Gruppo, il Sindaco di Cava avv. Giannattasio, il Commissario, P. S. Dott. Lauro, il Cap. Mansueti Comandante la Compagnia CC. di Noiceto, il Ten. Ferrara Comandante la Te-

l'Hotel Victoria-Ristorante Majorino
vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti
nuziali e banchetti
CAVA DEI TIRRENI - Tel. 841064

Il brillante successo del "Cantabimbo", organizzato dai PP. Francescani

Brillante e pieno successo ha coronato la seconda edizione del «CANTABIMBO», manifestazione canora per bambini, organizzata dai Padri del Convento di San Francesco sotto la presidenza del Superioro, P. Fedele Malandrino, con il patrocinio della locale Azienda di Soggiorno.

Essa si è svolta domenica, 21 febbraio u.s., nel cinema Capitol, gremito in ogni ordine di posti, gentilmente messo a disposizione dal proprietario Comm. Rizzo.

Vivo è stato l'interesse per questo concorso di canzoni inedite, ispirate al mondo dei bambini, e per la partecipazione di autori e compositori di diverse regioni italiane e per la partecipazione dei minicantanti, di età dai 5 ai 10 anni, in numero di circa 50, provenienti anche da altre regioni.

Le canzoni, selezionate da una commissione di esperti, sono state 12 e cantate in duplice esecuzione da diversi bambini e coro, preparati con accurato e sensibile gusto artistico dal prof. P. Serafino Buondonno, in collaborazione del M° Umberto Apicella, ai quali va un gratificante riconoscimento per il fatto onore sostenuto e per essere stati direttori e registi della manifestazione.

Essa è iniziata con l'esec-



I piccoli Rosalba Pingo e Michele Siniscalco premiati medaglia d'oro per la canzone Topolino fanfarone.

Silvia, l'unico premio letterario per il miglior testo delle canzoni, consistente in una coppa d'argento, è stato assegnato al paroliere Ramadadori per la canzone «Il diario colorato». A tutti i partecipanti è stato rilasciato un diploma ricordo.

Gli ospiti d'onore sono stati l'attore Angrisani Franco - in TV, «Giacinto», che in collaborazione con Schiavone Mimmo ha tanto rallegrato non solo i bambini, ma tutti i presenti, con le molteplici imitazioni e sketch presentati; ed inoltre i cantanti: soprano Marchini

Un'apposita commissione, presieduta dall'Ing. Accarino Claudio e coadiuvato dal Prof. Farano Luigi, dalla Prof. Ferrentino Luisa e dall'universitario Galdi Genaro, aveva l'incarico del conteggio dei voti. Ha presentato la manifestazione, con la sua ormai ben nota competenza e vivacità, Venditti Mimmo, collaboratore dalle graziose e gentili vallette Crescetti Alessandra e Talone Grazia.

E ecco la valutazione dei cantanti fatta dalla giuria dei bambini.

Si sono classificati a pari merito con voti 145 tre gruppi di cantanti, per cui è stato necessario il sorteggio, e per il quale si è potuto stabilire il seguente ordine di classifica:

- 1) Pinga Rosalba e Siniscalco Michele, con la canzone «Topolino fanfarone» di Soglia e Martinelli (medaglia d'oro);
- 2) Adolfini Anna, Amato Giovanni e Falcone Maria Rosaria, con la canzone «Il diario colorato» di Ramadadori e Pagano (medaglia d'argento);
- 3) Carratù Pierina e Di Giuseppe Anna, con la canzone «Il bambolotto di Russo e Passarino (coppa d'argento);
- 4) Carratù Pierina e Di Giuseppe Anna, con la canzone «Il bambolotto di Russo e Passarino (coppa d'argento);

Mimmo e tenore Todisco Nunzio, che gentilmente accompagnati al pianoforte dal M° P. Enrico Buondonno, ci hanno fatto gustare aria da opere liriche, alcune dei più belle canzoni del repertorio napoletano, nonché alcune composizioni dello stesso M° P. Buondonno, tra cui una «Stornellata» per soprano e tenore, che molto piacevole ha risucito dal pubblico.

Tra i presenti, il Sindaco della Città, Avv. Giannattasio Vincenzo, che alla fine della manifestazione ha consegnato i premi ai vincitori, ed inoltre consiglieri regio-



La Giuria: Ing. Accarino, Ing. Farano, Prof. Ferrentino, Dott. Galdi.

La manifestazione ha ricevuto molti complimenti e auguri da parte delle autorità della Radiotelevisione italiana.

LA COMSA
Concessionaria FIAT di CAPANO & C. ha riorganizzato la succursale di Cava dei Tirreni - Corso Principe Amedeo affidando la gestione al Rag. NINO VITOLO. Auguri di buon lavoro

VIVAI - PIANTE ORNAMENTALI E FRUTTIFERE DELLA CORTE
S. Cesareo - CAVA DEI TIRRENI - Tel. 43215

NOTE RICORDI CAVESI

Come si difendeva la Marina di Vietri

Dello schieramento strategico che difese per secoli la Marina di Vietri, resta solo la torre cinquecentesca, che ne fu, negli ultimi tempi, la sentinella avanzata.

Anch'essa, come le consolle che orlano il Golfo di Salerno, si è imborghestita ed ha mutato, insieme con la funzione, il volto che facevano aggressivo le bocche di numerosi cannoni.

La torre, ideata dal Viceré Don Pietro di Toledo, fu condotta a termine dal Duca d'Alcalà nel 1537.

Ovviamente essa succedette, o fu di compimento ad altre, che non rispondevano alle innovazioni balistiche apportate dall'invenzione della polvere da sparo. Tuttavia la vera ed efficiente difesa la offrì la natura del terreno, secca e con non pochi strapiombi, trasformato in imprendibili campi trincerati.

Per aggiornare e rinforzare queste fortificazioni la nostra Città non badò a spese. Ho sotto mano un mucchio di atti notarili che ne rivelano le dimensioni e la frequenza degli interventi.

I più massicci dei quali avvennero negli anni 1527, 1534, 1543 e 1550, che furono i periodi nei quali più perturbato fu il cielo politico nel Napoletano.

Appare chiaro che le opere di difesa erano a carico dell'Università: invece all'armamento pensava il Casale di Vietri, che come gli altri aveva amministrazione propria, ed aveva una cassa così ben provvista che in un solo anno, sborsò oltre 150 ducati. Ne fanno fede due contratti stipulati nel 1538: dal primo si apprende che i deputati di Vietri promettono di pagare i 150 archibugi dall'Università della Cava; dal secondo si legge: *Deputati ricevono 40 scuttorum et archibugiorum eum quorum gumentum et si obbligano a pagare 67 ducati e 2 tari.*

Come veniva allestita la difesa? Come per il Castello e per il Corpo di Cava, in tempo di pace c'erano guardie fisse, volontarie, pagate a norma di un contratto notarile. In caso di emergenza tutti i Vietresi, atti alle armi, diventavano soldati per mobilitazione. Ma allora, per lo stesso motivo, gli abitanti di tutti i caselli erano convenuti al borgo a disposizione del Sindaco Universale, e il soccorso era assicurato.

Così accuratamente organizzata la difesa fece buona guardia alla marina, che una sola volta fu violata, per essere stato molti tentativi di sbarrco, specialmente nel '400, '500 e '600, da parte dei pirati di Barbarossa, dei Turchi e dei Francesi.

Questi ultimi miravano ad investire la nostra Città dal fianco meridionale, che era più vulnerabile.

Lo tentò, nel 1648, Tommaso di Savoia, quando alla testa di 265 vascelli francesi vieta la vivace resistenza sbarco alla Marina; ai margini del Borgo degli Scacciaventi trova pene per i suoi

denti nel Generale Pietro Carola che con 21 archibugi cavaresi la ricucìo al mare.

Ai pirati e ai Turchi facevano gola i ricchi magazzini che sorgevano alle spalle del porto.

Si è creduto fino a pochi anni fa che fonte della nostra potenza economica fosse

La merce contrattata e raccolta nel Borgo degli Scacciaventi, veniva avviata a dorso di muli, attraverso Ventano e Molina alla Marina e depositata nei magazzini in attesa dell'imbarche.

L'intensità dei traffici marittimi fece del porto di Vietri uno dei più fiorenti del Reame.

E mi piace concludere queste note dedicate al nobile e operoso casale di Vietri, cara a Giuseppe Prezzolini, facendo presente ai lettori quello che scrisse quattro anni fa: «La flottiglia, che poi crebbe in numero e dimensione di traffici, in per i Cavesi e i Vietresi, che ne formarono gli equipaggi avventurosi e soler- ti, una scuola di ardimento due o più navi di piccolo ca-

botaggio in fervore di lavorazione, e quei la barche in attesa di essere calafate.

Eran gli ultimi guizzi di un'attività artigianale, che, dopo il milie, era così progredita, che dai suoi cantieri ci uscì la flottiglia ordinata dall'Abate San Piero Pappacarbone per le attività commerciali del Monastero.

E mi piace concludere queste note dedicate al nobile e operoso casale di Vietri, cara a Giuseppe Prezzolini, facendo presente ai lettori quello che scrisse quattro anni fa: «La flottiglia, che poi crebbe in numero e dimensione di traffici, in per i Cavesi e i Vietresi, che ne formarono gli equipaggi avventurosi e soler- ti, una scuola di ardimento due o più navi di piccolo ca-

di VALERIO CANONICO

se stata solo l'arte del tessere. A crearla anche contribuì il commercio, esercitato con intelligenza e ardimento.

Oltre alle materie prime necessarie per i telai: lana, seta, lino e cotone, i Cavesi cominciarono in vino, gragnie, olio, insaccati, e frutta.

Di questo porto non resta che un vago ricordo. Come non è rimasta traccia della carpenteria.

Eppure, quando tra la fine dell'800 e i primi anni del '900, scendeva alla Marina per la cura dei bagni, arrivato alla spiaggia mi si paravano avanti gli scheletri di due o più navi di piccolo ca-

DALLA COSTIERA AMALFITANA

L'antico chiostro dei "Cappuccini" di Amalfi

Sul mare di Amalfi si affacciavano due ex conventi francescani: i "Cappuccini" ed il "Lunas". Veramente nel periodo cenobio i monaci cistercensi precedettero i francescani sicché gioverà rifarsi all'origine dei "Cappuccini".

L'edificio fu fondato dall'arcivescovo Pietro Capuano nel 1212 e sorse accanto alla preesistente chiesa di S. Pietro ad Torsulum e che l'imperatore Federico II dichiarò Cappella Palatina con una rendita annua di mille tari d'oro. La stabile fu concessa per prima ai Canonici Lateranensi i quali si dissero "Canonici di S. Pietro" mentre il complesso immobilitato e cioè la chiesa col convento - si denominò "S. Pietro della Canonica".

L'edificio fu fondato dall'arcivescovo Pietro Capuano nel 1212 e sorse accanto alla preesistente chiesa di S. Pietro ad Torsulum e che l'imperatore Federico II dichiarò Cappella Palatina con una rendita annua di mille tari d'oro. La stabile fu concessa per prima ai Canonici Lateranensi i quali si dissero "Canonici di S. Pietro" mentre il complesso immobilitato e cioè la chiesa col convento - si denominò "S. Pietro della Canonica".

Nel 1214 ai Canonici Lateranensi subentrarono i Cistercensi e allora la Canonica divenne Abbazia con vasti possedimenti. Assai stimati, i religiosi rimasero nella Badia per più di due secoli finché, decimati e impoveriti, si affontarono.

Dopo lungo abbandono, il convento fu abbittato a lazzate per la peste del 1527, ma restò sempre in comune, prima ai Piccolomini e poi al cardinale Innico d'Avolos d'Aquino d'Aragona.

Nel 1533, restaurato con pubblico danaro dell'architetto cavaresi Matteo Vitale, passò ai frati cappuccini che ci rimasero sino al 1815 quando, per soppressione della casa religiosa, ogni bene fu assegnato alla sede arcivescovile.

Ritornerono i Cappuccini nel 1840 per uscire definitivamente nel 1866 seguito di altra legge eversiva. Allora, al Comune di Amalfi, assegnatario dell'immobile demaniale, v'istituì una Scuola Nautica della quale si ricorda ancora il nome del direttore - tale Capozzi, sorrentino - oltre al fatto che per le esercitazioni degli alunni era stata costruita nella grotta della Scacciaventi a ponente della

stabile, una nave a vela con alberi ed attrezzature al completo. La scuola durò poco e la grotta del convento crollò, successivamente, verso la fine del secolo. Intanto la curia, con il boso ed il fondo annessi, fu presa in fitto per uso alberghiero dalla famiglia Ossio che ad Amalfi, dinanzi all'attuale Bar "Savio", aveva anche il cosiddetto Hotel Cappuccini. Mentre in un palazzo demolito circa cinquant'anni fa.

Fra i personaggi più in vista che, per ragioni varie ed in epoche diverse presero dimora ai "Cappuccini" si annoverano: Giovanna d'Argano, nota anche con il ti-

po che con lui convitava-

to di "Duchessa di Amalfi", l'abate Ferdinando Galiani, il poeta americano Henry Wadsworth Longfellow; lo scrittore russo Massimo Gorki e, più recentemente, il premio Nobel Salvatore Quasimodo quale una lapide, collocata a destra dell'ingresso all'ascensore dell'albergo, così ricorda l'improvvisa fine: «In queste stanze aperte al sole della vita - mentre della felicità antica che sempre ispirò la sua poesia - il premio Nobel Salvatore Quasimodo - meridionale d'Italia - uomo del creato di terra e di acque - si ebbe morte prematura tra giorni poeti che con lui convitava-

no alle Muse - Alfonso Gatto - 28.12.1968».

Certamente, migliore fortuna arrise, ai suoi tempi, al famoso economista Ferdinando Galiani il quale, con una trovata spiritosa, ottenne tutto in una volta, dal Papa Benedetto XIV il titolo di abate, il beneficio della Canonica ed una forte rendita annua. Egli aveva messo in una cassetta tante monete veneziane, diversamente colorate, che mandò al papa con questo motto: «Far un lapide piano fiume». Il Pontefice capì il latino, stette all'elenco prematuro tra i giornali desiderato dal Galiani.

Enrico Cattaneo

GALLERIA

IL Pittore MARCANTONIO

La pronuncia del nome lascia pensare ad un uomo partecipe e protagonista di un noto avvenimento storico, ma egli è ben altro: un pittore, Marcantonio - in decifrazione unica - che, per grazia di quell'arte che ancora ha accolto i rispettabili perché ha ramificate origini nel tempo dell'uomo, è, con pochi, al di qua della barriera a difendere i valori eterni; un pittore, che, tra passaggi ed esperienze utilizzate in notevoli profondimenti, non ha seguito i momenti delle mode, ma ha tessuto con pazienza la sua tela, di cui si apprezza la qualità e la fattura.

Invero i frasugli egli egli le partiture cromatiche sono limpidi, scarsi, di un dipingere che sud di rischi e di schietto lignaggio, che, d'altronde, in trasitorietà sui momenti definitivi dell'ormai esorbitata scuola romanesca.

E il colore, spesso aspro, come pangente, stimolante, ha le migliori bruciate nelle assunzioni suspine dai riferimenti espressionistici, che legano i sentimenti alla ragione: un rosso infuocato, ma nell'atto di spiegarsi, un verde mordente accanto ad azzurro verso nella cromia, un giallo squillante mosso nel freno da un'ocra che ne attacca la dimensione, rendendolo severo e disangusti in un nero opaco, ma involato nel bianco come presenza di luce, con ogni dimensione dilatata nel raggruppato di una poetica esasperata, mordacemente antipatico, pascolare con riflessi, senza ombra che spengano malinconia.

Non è pittura da tenere a ronda, quella di Carlo Marzocchini, giacché, se pur semplice nella lettura, per chi ne ha l'occhio, segue una completezza che, tra le meteure, dicevamo, della scuola romana ed i ritorni alla dimensione, rendendolo severo e disangusti in un nero opaco, ma involato nel bianco come presenza di luce, con ogni dimensione dilatata nel raggruppato di una poetica esasperata, mordacemente antipatico, pascolare con riflessi, senza ombra che spengano malinconia.

Enrico Cattaneo

ne, ne stempera la linfa generatrice, sospingendola alle estreme conseguenze, tra un Mafai, che ne è stato, nella quasi contemporaneità di Scipione, l'esponente più pastoso e solido ed un Omiccioli, che, nei punti culminanti del suo arca, ne ha caratterizzato la sintesi più in genere ed istintiva, nobilitandola con la cultura, lo studio, la sensibilità: una maniera, la sua, elaboratrice, ma di migliore succo, con l'insinuato, nelle più solide strutture, di elementi che vanno dalle ultime sbavature post-impressionistiche alla Féret, passate attraverso agguanti chiaroscurali di timbri antironautici, ai postumi del cubismo di Brague, nei tagli, negli assulti di magia, nelle dimensioni, con ciascuno interposti variamente nelle occasionali tematiche.

E il colore, spesso aspro, come pangente, stimolante, ha le migliori bruciate nelle assunzioni suspine dai riferimenti espressionistici, che legano i sentimenti alla ragione: un rosso infuocato, ma nell'atto di spiegarsi, un verde mordente accanto ad azzurro verso nella cromia, un giallo squillante mosso nel freno da un'ocra che ne attacca la dimensione, rendendolo severo e disangusti in un nero opaco, ma involato nel bianco come presenza di luce, con ogni dimensione dilatata nel raggruppato di una poetica esasperata, mordacemente antipatico, pascolare con riflessi, senza ombra che spengano malinconia.

E' però da tener conto che Marzocchini, nella rappresentazione oggettiva della sua pittura, ci guida nell'immaginazione anche più naturalistica, completamente assorto, con 'e', nel valore lirico di una splendida realtà: una completezza che, tra le meteure, dicevamo, della scuola romana ed i ritorni alla dimensione, rendendolo severo e disangusti in un nero opaco, ma involato nel bianco come presenza di luce, con ogni dimensione dilatata nel raggruppato di una poetica esasperata, mordacemente antipatico, pascolare con riflessi, senza ombra che spengano malinconia.

Enrico Cattaneo

Trà Mafai, Brague, Lager, che passa lungi, quelli di Marzocchini, e che sequenza di vittime nella sua personalità?

I PERSONAGGI DI INGRID SALANDA

Per un'insolita occasione dataci dalla gallerista Paola Bo, una volta tanto non parliamo di arte pura, né applicata, ma sul filo di un discorso che ci riporta un po' indietro nel tempo, troviamo che certe genuinità poste ai limiti, tra arte ed

artigianato, hanno, pur sempre, col sapore del semplice mestiere, un'espressione autentica, non forzata, né volutamente spinta innanzi per creare a tutti i costi la novità.

E questo è il caso di Ingrid Salanda, nata pittrice, nata scultrice, nata disegnatrice, ma che potremmo identificare in tutte queste tre attività messe insieme, senza rigorismo né accademia, ma con la semplice forza creativa che le viene dall'intimo senire. Ella lavora - ma meglio ancora crea - pupazzi di stoffa, veri e propri personaggi d'ambiente paesano, non tipi certamente raffinati, ma singolari per le caratterizzazioni e per i riferimenti che danno ai momenti più vari in cui può sentirsi impegnato con le pieghe della sua personalità ciascun uomo. Sono personaggi, quelli della Salanda, che reggono alla pari di quelli così ben formati e caratteristici d'ambiente presepi, quali e' ambienti nevralgici in tutto il seicentesco napoletano o ciociaro, di un Sammartino, o di un amule tra i più umili artigiani locali. Ma tali puppi, confezionati con stoffe di epoca - a riguardi per le giacche, nere, marroni, color saccò - e con panni residuati di vecchi indumenti ripescati nei soffitti, sono lavorati, manipolati addirittura, cuciti a mano, sagomati nella forma e nella foggia, nel portamento, nell'andare: quasi uno spostarsi nel tempo, con una tipologia tutta propria, con i visi colmi d'espressività, al naturale, ottenuti nelle sfumature con cura a mano: il prete o curato di campagna, la contadina, la lavandaia, l'ubriaco, la dometta di paese un po' grassottello, il monello dai piedi nudi, il ciarlatano.

- Le loro vestimenti sono curate nei dettagli, in ogni forma. Ma laddove spicca in tutta la maggiore evidenza la creatività più profonda della Salanda, sono i volti colti nella loro maggiore espressione, al naturale, ottenuti nelle sfumature con cura a mano: il prete o curato di campagna, la contadina, la lavandaia, l'ubriaco, la dometta di paese un po' grassottello, il monello dai piedi nudi, il ciarlatano.

- Le loro vestimenti sono curate nei dettagli, in ogni forma. Ma laddove spicca in tutta la maggiore evidenza la creatività più profonda della Salanda, sono i volti colti nella loro maggiore espressione, al naturale, ottenuti nelle sfumature con cura a mano: il prete o curato di campagna, la contadina, la lavandaia, l'ubriaco, la dometta di paese un po' grassottello, il monello dai piedi nudi, il ciarlatano.

- Le loro vestimenti sono curate nei dettagli, in ogni forma. Ma laddove spicca in tutta la maggiore evidenza la creatività più profonda della Salanda, sono i volti colti nella loro maggiore espressione, al naturale, ottenuti nelle sfumature con cura a mano: il prete o curato di campagna, la contadina, la lavandaia, l'ubriaco, la dometta di paese un po' grassottello, il monello dai piedi nudi, il ciarlatano.

(continua a pag. 6)

CONFERENZE

Il Prof. BIAGIO LO SCALZO parla su "LA DROGA",

La droga, una calamità per il genere umano: è stato il tema della conferenza che il prof. Biagio Loscalzo, professore aggregato di Farmacologia ed incaricato di Toxicologia nella Facoltà Medica dell'Università di Napoli ha svolto al Circolo Tennis di Cava dei Tirreni parola densa di curiosità, di mistero, di... peccato è stata anzitutto, definita negli scarsi termini scientifici. Perché, nell'uso corrente e profondo la parola svolle indicare le sostanze capaci di dare stossicomania, il prof. Loscalzo ha chiarito il concetto di tale termine, precisando che la stossicomania è uno stato morboso che comprende tre fenomeni: — l'abitudine, ossia l'acquisita condizione del organismo di tollerare la droga, desiderio che eccitanti, possano indurre alla stossicomania, dimenzi dei benefici della droga aveva una potenza classica: il dolore, la disgrazia fisica o psicologica, il vizioso: oggi che prosciolti sono giovani e giovanissimi, frequentemente «disadattati», che incontrano difficoltà ad inserirsi nella società attuale, si giunge spesso alle ripugnanti ed astringenti, come quelli regolatori del respiro e della cariocircolazione.

Il diffondersi della stossicomania è stato indi considerato nel contesto della storia della droga per sussismo, per moda, per imitazione, per lusso, per ignoranza, dimenzi dei benefici della droga aveva una potenza classica: il dolore, la disgrazia fisica o psicologica, il vizioso: oggi che prosciolti sono giovani e giovanissimi, frequentemente «disadattati», che incontrano difficoltà ad inserirsi nella società attuale, si giunge spesso alle ripugnanti ed astringenti, come quelli regolatori del respiro e della cariocircolazione.

Il prof. Loscalzo ha poi tratteggiato alcuni quadri tipici di stossicomanie e presentato alcuni aspetti imprevedibili e sconcertanti della farmacodinamica da salme: ha profilato l'iter tragico del stossicomanie, che, nel suo cammino, abbandonando, quasi ogni giorno e sempre più, le camere attuali pululano di casi di morte acuta, alla prima

esperienza, quando, per una dose errata, per l'uso di una via di somministrazione non conforme alla forma farmaceutica utilizzata o per una evenienza di ipersensibilità individuale, vengano a subire una irrimediabile depressione centri vitali neurovegetativi, come quelli regolatori del respiro e della cariocircolazione.

Il prof. Loscalzo ha poi utilizzato alcuni esempi di stossicomanie e presentato alcuni aspetti imprevedibili e sconcertanti della farmacodinamica da salme: ha profilato l'iter tragico del stossicomanie, che, nel suo cammino, abbandonando, quasi ogni giorno e sempre più, le camere attuali pululano di casi di morte acuta, alla prima

ogni recupero può essere vano.

Concludendo la conferenza (alla quale ha fatto seguito un dibattito, in cui molti aspetti del problema sono stati ulteriormente elucidati) l'oratore, riferendosi ai giovani, ha detto: il «paradiso artificiale della droga» - ha detto - non è una realtà scientifica: è, forse, solo una invenzione letteraria. Più certo è l'«inferno della droga», un inferno senza fondo e senza scampo, in cui il sonno e la paura vanno incontro all'autolisi in un languore di morte.

L'illustre oratore, che in apertura era stato presentato dall'ottimo presidente dell'elegante Sodalizio cavaresi dottor Eduardo Volino, è stato, alla fine, felicemente ricevuto dai numerosi pubblico presente.

G. L.

LEGGETE

"IL PUNGOLO."

Sulla riforma della scuola ancora una lettera del Prof. MARTOCCIA

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Avvocato,
premesso che, quando Le inviai il mio articolo, non avevo la pretesa di dare alcuna lezione di pedagogia, pur avendo il *titolo legato* per poterlo fare, ma volevo solo chiarire certe questioni. Le scrive ancora non per controrrespondere al collega Lisi, che, per altro, ha fatto un discorso ammirabile per il tono oratorio, per la veemenza di certi anatemi, per la melodrammaticità di certe sfere (Via i profanatori del tempio, stai bene; ma sono proprio e solo gli alunni? A me pare di no, se è vero che la sterza evangelica era diretta contro i mercanti e agli alunni non possono certo attribuire anche la colpa di aver fatto della scuola un mercato), ma non ha risposto a nessuno degli argomenti che portavo a sostegno di una mia tesi, alla quale se ne potranno opporre altre da sostenero, però, sul piano della logica, non su quella della declamatoria.

C'è, però, una risposta che debbo dare: è vero, io sono severo selezionatore tradizionalista nella scuola di oggi, perché questo è il mio dovere, il che poi non può significare che io non abbia diritto di pensare a una scuola diversa, nella quale ritengo si possa ottenere più e meglio che nell'attuale.

Fatto questo chiarimento, mi consento un'aggiunta a quell'articolo.

L'attuale struttura scolastica italiana, burocratizzata e autoritaria, che fa della ripetuta la sua medicina e della discriminazione il suo scopo, è da ritenersi superata, perché recenti studi di autorevoli psicologi (Piaget, Wallon, Gesell, Achli, Bogdajenskij) hanno messo in rilievo la lunghezza e la lenchezza della maturazione dell'adolescente; ora, solo se la scuola secondaria è per tutti, si potrà accompagnare un processo di maturazione che sarebbe veramente assurdo, oltre che ingiusto, abbandonare a se stesso quando non è ancora finito e continua. Ciò posto, non sarà nell'attuale struttura scolastica che questo potrà essere attuato.

Non ho fatto né intendo fare requisitorio contro chiesa, anche perché sento di non avere la vocazione del Pubblico Ministero: a me piace disenterrare su dati concreti, come quelli che ho recerato in *«Generazione Zerona*, n. 7 del 1.12.1970; su 100 iscritti alla I elementare 90 arrivano alla licenza, 80 si iscrivono alla I Media e solo 60 arrivano in III, 50 si iscrivono alle superiori e solo 35 arrivano al diploma.

E' troppo comodo e facile, a questo punto, dire 65 scolari su 100 non arrivano al diploma perché incapaci. Incapaci in che cosa? Il problema è tutto in questo interrogativo. Noi siamo ancora legati ad una impostazione individualistica e intellettualistica del sapere in una epoca in cui l'operare è momento fondamentale della vita e questa si svolge in una dimensione nuova, quella sociale, teorizzata da Marx e ripresa e ribadita fin dai tempi della prima guerra mon-

diale dal gesuita T. de Chardin e prima ancora da J. Dewey (a evitare fraintendimenti, io faccio considerazioni di ordine psicologico e non politico), convalidata dallo stesso progresso, la cui tendenza si caratterizza sempre più in senso sociale, perché in funzione dello sviluppo, a tutti i livelli, di uno spirito fortemente comunitario.

Il colloquio educativo, di cui si parla tanto, non potrà mai trovare posto nella scuola di oggi nella quale l'unità della cultura, alla quale dobbiamo arrivare, deriva da una giustapposizione meccanica e non sempre organica di nozioni disparate attinte alle varie cosiddette materie d'insegnamento; nella quale persiste l'assurda, «bella distinzione tra il sopravvivendo delle belle lettere» e quello inferiore della scienza e della tecnica; e nella quale, soprattutto, c'è un condizionamento del passato sullo sviluppo dei giovani, attraverso una serie di schemi prefigurati.

Non nego l'importanza del passato nella vita e nelle edizioni: è necessario, però, che cosa cessi di essere un contenuto bruto imposto a tutti e assuma un significato attuale, sia capace di diventare una forza dinamica di orientamento, perché, altrimenti, dovranno convivere con quanto ebbe a dire F. De Bartolomei:

...il vero è che coloro che fanno tanto chiazzo per il passato hanno in animo non già il necessario impianto storico dei valori attuali, la loro struttura dinamica, ma il mito, non sempre innocente, della immutabilità e dell'eternità dei valori...».

UN SAGGIO DI ARTE DRAMMATICA ALLA BADIA DI CAVA DEI TIRRENI

Per il carnevale, appena trascorso, la filodrammatica del Collegio Abbaziale di S. Benedetto, ha offerto, come di consueto, un saggio di arte drammatica, ai parenti, superiori ed amici tutti. La regia e la preparazione del dramma (Il maleficio) (dai Masnadieri di Schiller), in cinque atti, è stata curata personalmente e con autentica passione dal padre Abate don Michele Marra. L'azione si svolge intorno al XVIII secolo: Carlo Morven, figlio di Odore, si trova a studiare a Lapis, ma lo scaltro Giudericino suo cugino, tesse intorno a lui, approfittando della debolezza di suo zio Odore, una fitta rete di intrighi malvagi, per farlo maledire dal padre, egli stesso scrive una lettera al cugino Carlo, dicendo che suo padre lo malediceva. Dopo di che Carlo, quasi per un senso di ribellione, forma una banda di masnadieri con alcuni suoi compagni di studio e diventa capo. Alla fine trovandosi presso il Picco del Diavolo, dove Giudericino ha fatto rinchiudere Odore, facendolo credere morto, scopre che suo padre si trova colà a languire: ottiene, infine, la benedizione. Morrendo vicino a lui, colpito

l'autoritarismo scolastico si configura, al di là di certe manifestazioni marginali, soprattutto nella pretesa di impostare il processo educativo sulla base del principio antico, latino e classico, della uniformità e dell'unità della cultura contro quello moderno della molteplicità e della varietà: la scuola di oggi non può fondarsi su affermazioni drastiche come quella di G. Gentile agli studi di secondarii sono per la scienza quelli che lo spirito richiede che siano; e se così devono essere e non possono passare per democrazia, tanto peggio per la democrazia. Lo spirito? Quale? quello che si perde nella maleducità astratta e metafisica?

Oggi il mondo non sa più che farsene di una scuola nella quale la ricchezza e la vitalità dell'Umanesimo e dell'Illuminismo si sono ianidriti afrodisiaci in un gusto retorico e in un encyclopédie che ne sono la più sfacciata negazione: oggi si chiede una scuola che, partendo dai diversi ritmi di apprendimento, si muova di esigenze, e simboli delle varie epoche di civiltà attraverso cui scorre la sua meravigliosa storia.

Alla scuola che giudica bisogna sostituire quella che edua in rapporto alle attitudini del discente, al docente che insegna e ammaestra l'educatore che stimola ad apprendere, all' alumno che ripete quello che ricorda, alla visione del meglio nella figura del primo della classe sibognone, ubbidiente, conformista, che, durante il lavoro scritto, innalza barriere di libri intorno al suo foglio per evitare che gli altri copino (e, talora, nel suo gretto egoistico, da suggestioni sbagliate) una visione nuova di una classe in cui tutti si sentano vicini nella comune e varia operosità. In breve, una scuola della quale (sono parole del Ministro Misasi) lo studente non sia più strumento delle discipline, ma queste siano strumento per la formazione dello studente.

In questa scuola, a mio parere, non dovrà trovare posto nessun esame, intermedio o finale, di passaggio o di maturità: quest'ultima deve essere non accertata, ma vissuta, seguita, conquistata giorno per giorno. L'esame di stato non nasce perché lo stato possa difendersi dalla proliferazione delle scuole private, ma perché si creasse una competizione tra queste e la scuola di stato (chi vuol convincersi di ciò non deve fare altro che andarsi a leggere gli articoli, pubblicati su «Il Messaggero» delle Domeniche del 20 e del 28 agosto 1918, da Giovanni Gentile, che dell'esame sopravindicato fu il padrone); oltretutto, bisogna poi aggiungere che la proliferazione, o proliferazione che si voglia dire, delle scuole private non è anteriore al 1923, l'anno in cui fu istituito l'esame di stato ma trovò il suo lievito fermentatore nell'istituto della parificazione, decretato con le leggi n. 15 del 5.1.1939 e n. 86 del 19.1.1942.

E' a questo istituto che si deve l'incremento disordinato, diseducativo e mercantile, delle scuole private, che l'esame di stato non ha saputo per niente contenere

o per lo meno limitare: la qual cosa potrebbe avvenire invece, se una legge sulla parità fondasse il principio che l'equiparazione alla scuola di stato fosse concessa alle scuole gestite da privati solo quando in esse assicurava e garantiva una libertà di insegnamento effettivamente operante. Come in tutti i fatti educativi, anche per questo, insomma, il rime dio o, se si vuole, la terapia deve intervenire non a monito ma a valle, se vuole essere efficace.

Giovanni Martoccia

SARANNO RIPRISTINATI I MARITAGGI?

E' noto che Re Ferdinando, nel 1816, per facilitare il matrimonio delle ragazze dell'Albergo dei Poveri, dell'Annunziata, di S. Eligio e di altri Istituti di Napoli, con decreto del 29 maggio, le ammise a godere della date sull'estrazione dei cinque numeri del Lotto di Napoli. Con la penultima guerra mondiale l'uso fu sospeso; ma il decreto reale non fu mai abrogato.

Nello scorso anno, il Governatore dell'Annunziata, dottor Giliberti e il Presidente dei Collegi Rinniti, a mezzo dell'avv. Schiattarella, con la riconoscenza sensibile per i problemi dell'assistenza sociale, specie per Napoli, ha subito chiesto all'Annunziata e ai Collegi Rinniti precise notizie sulle ultime erogazioni del Ministero, al fine di ripigliare la concessione dei matrimoni sul giorno del Lotto.

Anche l'ECA, grazie alla solerzia della Presidenza prof. Petrucci, ha deliberato

il ripristino dei matrimoni

il 10 di giugno.

Il ministro Preti, con la

notizia e riconoscenza sensibile per i problemi dell'assistenza sociale, specie per Napoli, ha subito chiesto all'Annunziata e ai Collegi Rinniti precise notizie sulle ultime erogazioni del Ministero, al fine di ripigliare la concessione dei matrimoni sul giorno del Lotto.

Anche l'ECA, grazie alla

soltanza della Presidenza prof. Petrucci, ha deliberato

il ripristino dei matrimoni

il 10 di giugno.

Il ministro Preti, con la

notizia e riconoscenza sensibile per i problemi dell'assistenza sociale, specie per Napoli, ha subito chiesto all'Annunziata e ai Collegi Rinniti precise notizie sulle ultime erogazioni del Ministero, al fine di ripigliare la concessione dei matrimoni sul giorno del Lotto.

Anche l'ECA, grazie alla

soltanza della Presidenza prof. Petrucci, ha deliberato

il ripristino dei matrimoni

il 10 di giugno.

Il ministro Preti, con la

notizia e riconoscenza sensibile per i problemi dell'assistenza sociale, specie per Napoli, ha subito chiesto all'Annunziata e ai Collegi Rinniti precise notizie sulle ultime erogazioni del Ministero, al fine di ripigliare la concessione dei matrimoni sul giorno del Lotto.

Anche l'ECA, grazie alla

soltanza della Presidenza prof. Petrucci, ha deliberato

il ripristino dei matrimoni

Attraverso la città

Giovanni Ammattro, addetto alla segreteria del nostro Liceo Classico statale «Marco Galdini», per raggiunti limiti di età, ha lasciato pochi giorni fa il suo servizio, che egli ha assolto con umiltà di cuore e rare competenze.

Ammattro ha seguito tutte le varie fasi della nascita e della crescita del nostro massimo Istituto di discipline classiche, accompagnandone, con la sua sempre efficace collaborazione, tutta la fiorente ascesa.

Ammattro è stato festeggiato dall'ottimo Presidente prof. Carmine Cappa che ha espresso, in un breve, ma commosso discorso, il ringraziamento della scuola, mettendo in evidenza la capacità e la onestà del festeggiato, dai docenti dell'Istituto, a noi stati con i più piedi. Povero danaro del contribuente!

Ammattro è stato festeggiato dall'ottimo Presidente prof. Carmine Cappa che ha espresso, in un breve, ma commosso discorso, il ringraziamento della scuola, mettendo in evidenza la capacità e la onestà del festeggiato, dai docenti dell'Istituto, a noi stati con i più piedi. Povero danaro del contribuente!

Ai nuovi vigili urbani Palma, Avagliano, Fabbricatore, Maddalo e Mirabile, che sono stati assunti recentemente, auguri di una fiesta carriera...

Le caldeie del riscaldamento presso le scuole medie di Cava dei Tirreni si guastano con molta frequenza. Vorremmo sapere quale è la ditta che ha organizzato questo scempiatissimo servizio. Come è vero che le cose e i servizi comunali sono stati fatti con i più piedi. Povero danaro del contribuente!

La famiglia del geometra Alfonso Sammarco e della distinta signora Rosaria Alfonso è stata allietata dalla nascita di una bella creatura, cui è stato imposto il bel nome di fatidico di Grazia.

Ai genitori felici e alla neonata auguriamo un lieve avvenire.

La signora Giorgia Lisi sposa i coniugi Cap. Vittorio e Prof. Maria Sicolo.

Al ritrovo molto solenni hanno presenziato una numerosa schiera di parenti ed amici. Durante la celebrazione del rito il celebrante ha rivolto alla coppia parole di fede e di auguri.

Alla giovane e felice coppia e all'amico Gigino Sambatino, calleggeramente vivissimi, mi auguri cordiali.

Onomastici

Agli amici che festeggiano il loro onomastico nel corso del mese di marzo giungano, per auguri:

Car. Albino De Pisapia, Prof. Albino Gaspari, sig. Lucio Magliano, Cons. Corte Suprema e Dott. Com. Giuseppe Putato, Mons. Don Giuseppe Cattoni e per lo

sig. Giuseppe Ferrazzi, Ing. Giuseppe D'Amico, Dottor Giuseppe Atavone, Prof. Giuseppe D'Amico, sig. Giuseppe Palazzo, sig. Giuseppe Galgano, sig. Gennaro Violante, Rev. P. Giuseppe Blandino, Parroco don Giuseppe Zito, Prof. Giuseppe Donnarumma, Prof. Giuseppe Musameci, sig. Giuseppe Verbenia, ing. Giuseppe Sammarco, Mons. Amedeo Buongiorno, sig. Amedeo Buongiorno.

Culla

Vittoria - in omaggio all'ava paterna - è il nome della graziosa bambina che da qualche giorno allieta la casa dell'ing. Nino Capano ed Elisabetta Musco. Felicitazioni ed auguri ai felici genitori e ai nonni e particolarmente agli amici Ing. Domenico e Vittoria Capano.

(continua in 6° pag.)

Sogliando i fatti del giorno, l'attenzione c'è stata attratta da quello che integralmente abbiamo riportato dal quotidiano di Napoli «Il Corriere di Napoli».

Trattandosi di una generazione lancia spazzata dal nostro amico, valoroso avvocato del Foro di Napoli Gr. Uff. Franco Schiattarella, in pro del bene pubblico, ci stiamo a qualsiasi polemica demagogica sul come detto bene possa e debba discendere, in tempi recenti fatti di contestazioni, scoperte e rivolte.

Anzi diciamo che per essere il decreto deve rendere un em-

aleo

MOSCONI
NOZZE
Il 18 c. m., nella Chiesa di S. Damiano, in Assisi, sposeranno la giovanissima e graziosa Dott.ssa Tina Pizzetti figlia dilettata dell'illustre amico Dott. Comm. Vincenzo - Presidente di Sez. Corte Suprema e di Don Lenn Mercadante e il Dott. Giovanni Ferraioli del sig. Salvatore e della signora Rosa Nizzardelli.
Alla felice coppia anticipiamo i più cordiali auguri estensibili ai loro genitori.

Nella Chiesa di S. Vincenzo in Sassi il Parroco Don Gavino ha benedetto le nozze tra il nostro amico Rag. Enzo Sabatino del Col. Luigi e la signorina Giovanna Pinella. Testimoni per la sposa i coniugi Dott. Edmondo e Gavelli e per lo

Mobilificio TIRENO
arredamenti completi
CUCINE COMPONIBILI
E MOBILI SALVARANI

SU CAVA BENEMERITA DELLA RESISTENZA

Una lettera dell'Avv. Vincenzo Mascolo...

L'illustre avv. Vincenzo Mascolo ha diretto a noi e al Collega Avv. Apicella Direttore de «Il Castello» la seguente lettera :

Egregi colleghi,

la presente lettera non intende rinfacciare l'insorta polemica sull'auspicato ruolo della nostra città di bene, merito della resistenza ai tempi.

Lo scopo fondamentale ed esclusivo di questa lettera è quello di fare delle precise, ogni limite di resistenza, incuranti del pericolo continuo dei bombardamenti, effettuando le loro precise prestazioni sia nel sanatorio di chirurgia e sia nell'Ospedale Militare, e dando prova di un grande disinteresse, di non comune coraggio e di un altissimo senso di umanità e di civismo», come ebbe ad esprimersi in quel tempo il compianto mio fratello Lai gi.

A questi due insigni chirurghi spesso che giungono il mio memore pensiero e la mia «confinata ammirazione! Come ben sapeva, il nostro sindaco avvocato Giannattasio mi ha designato quale

nieri Licenza, stante l'assenza del cancelliere.

E' vero che il grave onore dell'assistenza e della cura dei feriti ricade esclusivamente sulle salde spalle e sulle miracolose mani del prof. Mario Mauro e del lignuolo Carlo, in quel tempo laureando ed ora degno continuatore delle nobili qualità paternae, nella scuola e nell'

arte chirurgica. E che i predetti si prodigano oltre ogni limite di resistenza, incuranti del pericolo continuo dei bombardamenti, effettuando le loro precise prestazioni sia nel sanatorio di chirurgia e sia nell'Ospedale Militare, e dando prova di un grande disinteresse, di non comune coraggio e di un altissimo senso di umanità e di civismo», come ebbe ad esprimersi in quel tempo il compianto mio fratello Lai gi.

A questi due insigni chirurghi spesso che giungono il mio memore pensiero e la mia «confinata ammirazione! Come ben sapeva, il nostro sindaco avvocato Giannattasio mi ha designato quale

componente della commissione per la raccolta di atti diretti a provare la cennata qualifica «di benemerito».

Nella prima riunione non ho mancato di prospettare sinteticamente tutte le obiezioni, che successivamente hanno ampiamente illustrate l'insigne prof. Mario Mauro, ne «Il Pungolo» del 6 febbraio scorso anno. Ma da alcuni autorevoli componenti della detta commissione mi è stato risposto che vi erano

degli episodi, non conosciuti, ma assai importanti, che potrebbero giustificare l'aspettato attestato.

Non conosco lo stato attuale della pratica e non posso prevederne l'esito.

Mi sembra, però, che, a distanza di oltre ventisei anni da quel triste periodo di sbandamento generale, di miseria e di lutti, sia venuto il momento in cui la Città di Cava de' Tirreni, finora in troppo ignara ed inerte,

dovrebbe pensare a ricordare ed onorare degnamente coloro i quali, nel suddetto periodo, rimasero impacciati ai loro posti di responsabilità e di lavoro, spazzando il pericolo innanente, profondendo le loro energie anche al di là di ogni limite di sopportazione e dando prove imponenti di nobiltà di animo e di grande civismo.

Cordialmente Vostro

Vincenzo Mascolo

L'UNIVERSITÀ DI SALERNO

dal *Notiziario Iniziative*, del giorno con il quale non solo reclamavamo la ubicazione dell'Università in quel la zona ma ne specificavamo la funzione come «fondamento verso l'Itria e il Sannio».

A sostegno e a protezione di tali decisioni sta la calata di De Mita in terra salernitana e la sua partecipazione ai lavori della direzione provinciale della D. C. con l'aut-aut: «*so la sede a Mercato S. Severino è l'abbandono dell'Università di Salerno ai suoi destini.*

La risoluzione tanto cara agli amici irpini è stata abilmente preparata con la riunione dei Sindaci della Valenale dell'Irno che due settimane fa approvarono un ordine

tice che è costato lo sviluppo dell'Università di Salerno da Istituto paraggiato di Magistero a Università Statale, chi concesse l'impegno profuso dal Comune capoluogo, dalla Provincia e dalla Camera di Commercio negli anni 1964-70 sa che tutte le attese e le speranze della elevazione culturale e sociale della provincia di Salerno erano riposte sull'Università che ora viene condannata a un ruolo diverso da quello per cui si è in tanti anni lavorato.

La responsabilità del Gruppo dirigente basista della D. C. è enorme a questo proposito non solo perché morififica un'intera città ma anche perché cancella con un colpo di spugna docine di prese di posizione ufficiali e unanimi adottate nel consiglio comunale e nel consiglio provinciale, come nel gruppo consiliare D. C. del capoluogo che si occupa appassionatamente del problema e perenne dopo accurate indagini a sopralluogo alla decisione di offrire 300mila mq. di suolo a Ogliastra per l'Università di Salerno.

Vogliamo ricordare soltanto l'ordine del giorno del gruppo di consiglieri capeggiato dall'avv. Russo allora sulliano oggi Sindaco di Salerno che propose al gruppo D. C. che la sede dell'Università venisse ubicata in posizione «decentrata», ma non molto alla periferia del Comune di Salerno aderendo quindi alla tesi Ogliastra.

Ricollichiamo la verità severa nel suo tempio!

Ma consentimi ora di dirti un mio pensiero. Lasciamo ogni discriminazione tra italiani e italiani. Non sciamiamo i solchi e non avveniamo più gli animi. Tutti siamo stati partecipi di un periodo storico, anche coloro che vogliono disconoscere il loro passato; tutti vivremo anche ore alte di esaltazione e di orgoglio, come tutti soffriremo l'onta della sconfitta, l'amarezza della delusione.

In quel primo mattino di settembre io vidi nella Piazza di San Francesco, sotto il cielo di fiamma, il primo te-

tista di Dio fu ardente di carità e d'emozione alla folla smarrita dei profughi, ma rimase nel pericolo in tutte le ore, fu l'unico medico a soccorrere i feriti, a fissare il volto sfregato dei Morti. E della sua opera mai menzionato perché agli secondi la missione del Medico. Luogo di soccorso fu anche il Santuario del Prof. Mauro dalle mani mirabili.

Ma se ti dico che a me portavano sulle barelle i feriti squarciali come bestie da macello, saturavo le vene e ricucivo in carne, ti dico questo perché vissi intensamente quei giorni lontani e perciò posso far testimonianza di verità. Tutto in me riappare, ch'è chi bea se ne rammenta.

In quel primo mattino di settembre io vidi nella Piazza di San Francesco, sotto il cielo di fiamma, il primo te-

glio fu continuo: io raccolsi tra le macerie il Prof. Baldi e i familiari e i loro corpi esamini, furono allineati sulle lastre di marmo nel giardino della casa come su letti mortuari io ebbi nel volto gli ultimi respiri dell'industriale Giacinto Apicella e dei suoi familiari con i capi riversi sul tavolo, intorno al desco fumante, mentre il sangue si allargava sulla tovagliola.

E di tali episodi tragici, della mia opera umana svolta tra le cannonate che venivano dal mare e dalla corona delle colline, non ti dico. Ma c'è chi bea se ne rammenta.

In quel primo mattino di

settembre io vidi nella Piazza di San Francesco, sotto il cielo di fiamma, il primo te-

glio fu continuo: io raccolsi tra le macerie il Prof. Baldi e i familiari e i loro corpi esamini, furono allineati sulle lastre di marmo nel giardino della casa come su letti mortuari io ebbi nel volto gli ultimi respiri dell'industriale Giacinto Apicella e dei suoi familiari con i capi riversi sul tavolo, intorno al desco fumante, mentre il sangue si allargava sulla tovagliola.

E di tali episodi tragici, della mia opera umana svolta tra le cannonate che venivano dal mare e dalla corona delle colline, non ti dico. Ma c'è chi bea se ne rammenta.

In quel primo mattino di

settembre io vidi nella Piazza di San Francesco, sotto il cielo di fiamma, il primo te-

glio fu continuo: io raccolsi tra le macerie il Prof. Baldi e i familiari e i loro corpi esamini, furono allineati sulle lastre di marmo nel giardino della casa come su letti mortuari io ebbi nel volto gli ultimi respiri dell'industriale Giacinto Apicella e dei suoi familiari con i capi riversi sul tavolo, intorno al desco fumante, mentre il sangue si allargava sulla tovagliola.

E di tali episodi tragici, della mia opera umana svolta tra le cannonate che venivano dal mare e dalla corona delle colline, non ti dico. Ma c'è chi bea se ne rammenta.

In quel primo mattino di

settembre io vidi nella Piazza di San Francesco, sotto il cielo di fiamma, il primo te-

glio fu continuo: io raccolsi tra le macerie il Prof. Baldi e i familiari e i loro corpi esamini, furono allineati sulle lastre di marmo nel giardino della casa come su letti mortuari io ebbi nel volto gli ultimi respiri dell'industriale Giacinto Apicella e dei suoi familiari con i capi riversi sul tavolo, intorno al desco fumante, mentre il sangue si allargava sulla tovagliola.

E di tali episodi tragici, della mia opera umana svolta tra le cannonate che venivano dal mare e dalla corona delle colline, non ti dico. Ma c'è chi bea se ne rammenta.

In quel primo mattino di

settembre io vidi nella Piazza di San Francesco, sotto il cielo di fiamma, il primo te-

glio fu continuo: io raccolsi tra le macerie il Prof. Baldi e i familiari e i loro corpi esamini, furono allineati sulle lastre di marmo nel giardino della casa come su letti mortuari io ebbi nel volto gli ultimi respiri dell'industriale Giacinto Apicella e dei suoi familiari con i capi riversi sul tavolo, intorno al desco fumante, mentre il sangue si allargava sulla tovagliola.

E di tali episodi tragici, della mia opera umana svolta tra le cannonate che venivano dal mare e dalla corona delle colline, non ti dico. Ma c'è chi bea se ne rammenta.

In quel primo mattino di

settembre io vidi nella Piazza di San Francesco, sotto il cielo di fiamma, il primo te-

glio fu continuo: io raccolsi tra le macerie il Prof. Baldi e i familiari e i loro corpi esamini, furono allineati sulle lastre di marmo nel giardino della casa come su letti mortuari io ebbi nel volto gli ultimi respiri dell'industriale Giacinto Apicella e dei suoi familiari con i capi riversi sul tavolo, intorno al desco fumante, mentre il sangue si allargava sulla tovagliola.

...e una del Dott. Enzo Malinconico

Leggete
Diffondete
"IL PUNGOLO",

Un piccolo - grande Poeta : GIOVANNI PASCOLI

La letteratura che si svolge in Italia dopo la fioritura carducciana è dominata, nella campagna della poesia, dalla figura di Giovanni Pascoli, nato a San Mauro di Romagna l'ultimo giorno dell'anno 1885.

Dodicenne, mentre studiava nel collegio degli Scolopi ad Urbino, sulla pubblica strada il 10 agosto è assassinato suo padre, Ruggero, che del mercato di Cesena faceva ritorno a San Mauro.

Questa terribile sciagura e quest'inaspettata tragedia segnano d'incredibile sublimazione tutta la vita di Pascoli, facendo di lui un poeta del dolore, non sappiamo la lotta e la minaccia.

In questo umanismo, accorato e suadente impulso istintivo del Poeta di gridare agli uomini, come nel testo sacro: «Pax hominibus bona voluntatis si exprime tutto il desiderio di soffocare nell'oblio il dramma amarissimo della sua famiglia, quello che in realtà è il suo vero dramma individuale che lo fa scarcerato e poi disperato sulla spallata del Remo, desideroso di morire e con il grande dolore adandare a fine così.

Un altro aspetto del mondo poetico pascoliano è la campagna malinconica e silenziosa in cui egli ama obliarsi e nella quale aveva trascorso i primi anni tranne piccole e semplici cose e per le quali, fanciullo, aveva nutrito un immenso interesse.

Il Poeta si sente come innamorato nel ricordare gli olmi, i nidi, gli uccelli, le corse

un'ombra errante con sopra il capo un largo fascio. Vidi e più non vidi, nello stesso istante.

Per fortuna Egli non si rivelò, ma, considerando il male non prodotto della natura, madre sempre dolcissima, ma che ha fatto dolci e beli le tutte le vite, anche l'umanità, bensì nelle insaziate cupidigie ed invidie dell'uomo sociale ed accettando il dolore come sacro e necessario, perciò alla radice del nostro stesso essere, rivolge agli uomini tutto l'invito sublime:

«Fat che le braccia ch'ora e poi tenderete a più vicini non sappiamo la lotta e la minaccia,

In questo umanismo, accorato e suadente impulso istintivo del Poeta di gridare agli uomini, come nel testo sacro: «Pax hominibus bona voluntatis si exprime tutto il desiderio di soffocare nell'oblio il dramma amarissimo della sua famiglia, quello che in realtà è il suo vero dramma individuale che lo fa scarcerato e poi disperato sulla spallata del Remo, desideroso di morire e con il grande dolore adandare a fine così.

Un altro aspetto del mondo poetico pascoliano è la campagna malinconica e silenziosa in cui egli ama obliarsi e nella quale aveva trascorso i primi anni tranne piccole e semplici cose e per le quali, fanciullo, aveva nutrito un immenso interesse.

Il Poeta si sente come innamorato nel ricordare gli olmi, i nidi, gli uccelli, le corse

sono gli nomini i quali sanno per esperienza che la dura realtà della vita quotidiana, se non fede e senza sogno è lotta, tempesta, dolore e buio senza conforto.

Così in «Fides» uno stesso cipresso appare ora una festa d'ora, ora un gigante tormentato e solo :

«Il bimbo dorme e sogna i rami d'oro gli alberi d'oro, le foreste d'oro, mentre il cipresso nella notte nera scagliati al vento, piange alla bufera».

Il sogno è bello! E' bello esser bambini ed illudersi! La fanciullezza è, secondo il Pascoli, quella sola che è veramente felice ed egli non è

che l'eterno «fanciullino, desideroso d'illudersi e di sognare».

La poesia del Pascoli acquista così, il valore d'una suprema utilità morale e sociale, poiché essa è sostenuta dallo sforzo squisitamente umano e generoso di far cosa giovevole al prossimo, insegnandogli l'amore fraterno e predicando la bonità, che sola può attenuare l'infelicità comune.

In ciò il Poeta si ricolla al grande infelice di Recanati, il Leopardo, il quale ne scatta la ginestra lancia agli uomini tutti il generoso proclama dell'unione fraterna per abbattere il dolore del mondo.

Prof. Giuseppe Cammarano

CASSA

DI

RISPARMIO

SALENITANA

Fondato

nel

1956

L'HOTEL UN POSTO IDEALE PER RICEVIMENTI

SCAPOLATIELLO E PER VILLEGGIATURA

CORPO DI CAVA - TEL. 4140

adereente alla Ass. fra le Casse di Ris. Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno
Via Cuomo, 29 - Tel. 26257 - 29258
CAPITALI AMMINISTRATI AL 31.10.1970
Lit. 9.167.000,465

DIPENDENZE :

34081 BARONISSI	Corso Baribaldi	Tel. 78069
34013 CAVA DEL TIRRENI	Via A. Sorrentino	» 42278
34083 CASTEL SAN GIORGIO	Via Ferrovia, 11/13	» 751007
34025 E B O L I	Piazza Principe Amedeo	» 38485
34086 ROCCAPIEMONTE	Piazza Zanardelli	» 722658
34039 T E G G I A N O	Via Roma, 8/10	» 29040
34020 CAMPAGNA	Quadrivio Basso	» 46238

L'eterno «fanciullino, desideroso d'illudersi e di sognare».

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha dato lettura di una serie di telegrammi di autorità amministrative e di espontanei di organismi politici, contenti, con diverse motivazioni, una richiesta di rinvio dell'esame del problema relativo alla scelta dell'area di insediamento strano dovevano sollecitare un'ampia partecipazione di base degli ambienti studenteschi della polisportiva della cultura e degli enti locali della provincia perché diano una risposta reale su un problema la cui soluzione è destinata a incidere profondamente sul futuro della nostra provincia.

La delibera del Consiglio dell'Università

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha dato lettura di una serie di telegrammi di autorità amministrative e di espontanei di organismi politici, contenti, con diverse motivazioni, una richiesta di rinvio dell'esame del problema relativo alla scelta dell'area di insediamento strano dovevano sollecitare un'ampia partecipazione di base degli ambienti studenteschi della polisportiva della cultura e degli enti locali della provincia perché diano una risposta reale su un problema la cui soluzione è destinata a incidere profondamente sul futuro della nostra provincia.

La delibera del Consiglio dell'Università

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha dato lettura di una serie di telegrammi di autorità amministrative e di espontanei di organismi politici, contenti, con diverse motivazioni, una richiesta di rinvio dell'esame del problema relativo alla scelta dell'area di insediamento strano dovevano sollecitare un'ampia partecipazione di base degli ambienti studenteschi della polisportiva della cultura e degli enti locali della provincia perché diano una risposta reale su un problema la cui soluzione è destinata a incidere profondamente sul futuro della nostra provincia.

La delibera del Consiglio dell'Università

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha dato lettura di una serie di telegrammi di autorità amministrative e di espontanei di organismi politici, contenti, con diverse motivazioni, una richiesta di rinvio dell'esame del problema relativo alla scelta dell'area di insediamento strano dovevano sollecitare un'ampia partecipazione di base degli ambienti studenteschi della polisportiva della cultura e degli enti locali della provincia perché diano una risposta reale su un problema la cui soluzione è destinata a incidere profondamente sul futuro della nostra provincia.

La delibera del Consiglio dell'Università

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha dato lettura di una serie di telegrammi di autorità amministrative e di espontanei di organismi politici, contenti, con diverse motivazioni, una richiesta di rinvio dell'esame del problema relativo alla scelta dell'area di insediamento strano dovevano sollecitare un'ampia partecipazione di base degli ambienti studenteschi della polisportiva della cultura e degli enti locali della provincia perché diano una risposta reale su un problema la cui soluzione è destinata a incidere profondamente sul futuro della nostra provincia.

La delibera del Consiglio dell'Università

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha dato lettura di una serie di telegrammi di autorità amministrative e di espontanei di organismi politici, contenti, con diverse motivazioni, una richiesta di rinvio dell'esame del problema relativo alla scelta dell'area di insediamento strano dovevano sollecitare un'ampia partecipazione di base degli ambienti studenteschi della polisportiva della cultura e degli enti locali della provincia perché diano una risposta reale su un problema la cui soluzione è destinata a incidere profondamente sul futuro della nostra provincia.

La delibera del Consiglio dell'Università

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha dato lettura di una serie di telegrammi di autorità amministrative e di espontanei di organismi politici, contenti, con diverse motivazioni, una richiesta di rinvio dell'esame del problema relativo alla scelta dell'area di insediamento strano dovevano sollecitare un'ampia partecipazione di base degli ambienti studenteschi della polisportiva della cultura e degli enti locali della provincia perché diano una risposta reale su un problema la cui soluzione è destinata a incidere profondamente sul futuro della nostra provincia.

La delibera del Consiglio dell'Università

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha dato lettura di una serie di telegrammi di autorità amministrative e di espontanei di organismi politici, contenti, con diverse motivazioni, una richiesta di rinvio dell'esame del problema relativo alla scelta dell'area di insediamento strano dovevano sollecitare un'ampia partecipazione di base degli ambienti studenteschi della polisportiva della cultura e degli enti locali della provincia perché diano una risposta reale su un problema la cui soluzione è destinata a incidere profondamente sul futuro della nostra provincia.

La delibera del Consiglio dell'Università

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha dato lettura di una serie di telegrammi di autorità amministrative e di espontanei di organismi politici, contenti, con diverse motivazioni, una richiesta di rinvio dell'esame del problema relativo alla scelta dell'area di insediamento strano dovevano sollecitare un'ampia partecipazione di base degli ambienti studenteschi della polisportiva della cultura e degli enti locali della provincia perché diano una risposta reale su un problema la cui soluzione è destinata a incidere profondamente sul futuro della nostra provincia.

La delibera del Consiglio dell'Università

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha dato lettura di una serie di telegrammi di autorità amministrative e di espontanei di organismi politici, contenti, con diverse motivazioni, una richiesta di rinvio dell'esame del problema relativo alla scelta dell'area di insediamento strano dovevano sollecitare un'ampia partecipazione di base degli ambienti studenteschi della polisportiva della cultura e degli enti locali della provincia perché diano una risposta reale su un problema la cui soluzione è destinata a incidere profondamente sul futuro della nostra provincia.

La delibera del Consiglio dell'Università

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha dato lettura di una serie di telegrammi di autorità amministrative e di espontanei di organismi politici, contenti, con diverse motivazioni, una richiesta di rinvio dell'esame del problema relativo alla scelta dell'area di insediamento strano dovevano sollecitare un'ampia partecipazione di base degli ambienti studenteschi della polisportiva della cultura e degli enti locali della provincia perché diano una risposta reale su un problema la cui soluzione è destinata a incidere profondamente sul futuro della nostra provincia.

La delibera del Consiglio dell'Università

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha dato lettura di una serie di telegrammi di autorità amministrative e di espontanei di organismi politici, contenti, con diverse motivazioni, una richiesta di rinvio dell'esame del problema relativo alla scelta dell'area di insediamento strano dovevano sollecitare un'ampia partecipazione di base degli ambienti studenteschi della polisportiva della cultura e degli enti locali della provincia perché diano una risposta reale su un problema la cui soluzione è destinata a incidere profondamente sul futuro della nostra provincia.

La delibera del Consiglio dell'Università

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha dato lettura di una serie di telegrammi di autorità amministrative e di espontanei di organismi politici, contenti, con diverse motivazioni, una richiesta di rinvio dell'esame del problema relativo alla scelta dell'area di insediamento strano dovevano sollecitare un'ampia partecipazione di base degli ambienti studenteschi della polisportiva della cultura e degli enti locali della provincia perché diano una risposta reale su un problema la cui soluzione è destinata a incidere profondamente sul futuro della nostra provincia.

La delibera del Consiglio dell'Università

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha dato lettura di una serie di telegrammi di autorità amministrative e di espontanei di organismi politici, contenti, con diverse motivazioni, una richiesta di rinvio dell'esame del problema relativo alla scelta dell'area di insediamento strano dovevano sollecitare un'ampia partecipazione di base degli ambienti studenteschi della polisportiva della cultura e degli enti locali della provincia perché diano una risposta reale su un problema la cui soluzione è destinata a incidere profondamente sul futuro della nostra provincia.

La delibera del Consiglio dell'Università

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha dato lettura di una serie di telegrammi di autorità amministrative e di espontanei di organismi politici, contenti, con diverse motivazioni, una richiesta di rinvio dell'esame del problema relativo alla scelta dell'area di insediamento strano dovevano sollecitare un'ampia partecipazione di base degli ambienti studenteschi della polisportiva della cultura e degli enti locali della provincia perché diano una risposta reale su un problema la cui soluzione è destinata a incidere profondamente sul futuro della nostra provincia.

La delibera del Consiglio dell'Università

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha dato lettura di una serie di telegrammi di autorità amministrative e di espontanei di organismi politici, contenti, con diverse motivazioni, una richiesta di rinvio dell'esame del problema relativo alla scelta dell'area di insediamento strano dovevano sollecitare un'ampia partecipazione di base degli ambienti studenteschi della polisportiva della cultura e degli enti locali della provincia perché diano una risposta reale su un problema la cui soluzione è destinata a incidere profondamente sul futuro della nostra provincia.

La delibera del Consiglio dell'Università

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha dato lettura di una serie di telegrammi di autorità amministrative e di espontanei di organismi politici, contenti, con diverse motivazioni, una richiesta di rinvio dell'esame del problema relativo alla scelta dell'area di insediamento strano dovevano sollecitare un'ampia partecipazione di base degli ambienti studenteschi della polisportiva della cultura e degli enti locali della provincia perché diano una risposta reale su un problema la cui soluzione è destinata a incidere profondamente sul futuro della nostra provincia.

La delibera del Consiglio dell'Università

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha dato lettura di una serie di telegrammi di autorità amministrative e di espontanei di organismi politici, contenti, con diverse motivazioni, una richiesta di rinvio dell'esame del problema relativo alla scelta dell'area di insediamento strano dovevano sollecitare un'ampia partecipazione di base degli ambienti studenteschi della polisportiva della cultura e degli enti locali della provincia perché diano una risposta reale su un problema la cui soluzione è destinata a incidere profondamente sul futuro della nostra provincia.

La delibera del Consiglio dell'Università

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha dato lettura di una serie di telegrammi di autorità amministrative e di espontanei di organismi politici, contenti, con diverse motivazioni, una richiesta di rinvio dell'esame del problema relativo alla scelta dell'area di insediamento strano dovevano sollecitare un'ampia partecipazione di base degli ambienti studenteschi della polisportiva della cultura e degli enti locali della provincia perché diano una risposta reale su un problema la cui soluzione è destinata a incidere profondamente sul futuro della nostra provincia.

La delibera del Consiglio dell'Università

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha dato lettura di una serie di telegrammi di autorità amministrative e di espontanei di organismi politici, contenti, con diverse motivazioni, una richiesta di rinvio dell'esame del problema relativo alla scelta dell'area di insediamento strano dovevano sollecitare un'ampia partecipazione di base degli ambienti studenteschi della polisportiva della cultura e degli enti locali della provincia perché diano una risposta reale su un problema la cui soluzione è destinata a incidere profondamente sul futuro della nostra provincia.

La delibera del Consiglio dell'Università

«In apertura di seduta il Retore Prof. Gabriele De Rosa, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione

